

## VareseNews

### Openjobmetis: l'approccio "player friendly" non impedisca di lavorare sodo e più a lungo

Pubblicato: Lunedì 3 Febbraio 2025



Da quando **Luis Scola** è salito in sella alla **Pallacanestro Varese**, due parole – in inglese – hanno **“governato” il modo di lavoro** della squadra e della società. **“Player friendly”**. Ovvero: i **giocatori** devono essere messi nella **miglior condizione possibile** per rendere, per evidenziare i propri pregi, e per questo devono essere circondati da un ambiente (fatto di persone, cose e servizi) in grado di metterli perfettamente a proprio agio.

Una **scelta che ha portato a decisioni drastiche**: il sergente di ferro **Attilio Caja** è stato subito messo alla porta (quando ancora Scola era giocatore) e lo stesso è accaduto a **Johan Roijakkers**, quando le sue critiche verso un giocatore – Justin Reyes – hanno passato il segno del buongusto e dell'educazione.

Nell'approccio **“Player Friendly”** vengono **fatte poi confluire altre scelte** effettuate dalla società a partire dalle **tempistiche e dalle modalità di lavoro** settimanale. Non è un mistero che la squadra in questi anni (già con Brase e Bialaszewski) abbia un **programma piuttosto leggero: tre ore al giorno**, posizionate tra la tarda mattinata e il primo pomeriggio, suddivise in una **porzione di lavoro di gruppo** (circa un'ora) e una serie di **step individuali** che, a rotazione, contemplano esercizi di tiro, pesi e palestra, sedute fisioterapiche e via dicendo.

Ed è proprio **qui l'equivoco che andrebbe sbrogliato**. Se l'approccio che favorisce i giocatori è assolutamente **condivisibile** (i sergenti di ferro hanno fatto il loro tempo, e mettere gli atleti nel

massimo comfort possibile è una mossa intelligente), il fatto di **limitare i tempi e modi** dell'allenamento continua a rappresentare una **scelta poco comprensibile**. In ogni **azienda** – perché di questo si tratta – nei **momenti di emergenza** scattano (o dovrebbero scattare) procedure **differenti** dall'ordinario.

La Openjobmetis **nell'emergenza è dentro fino al collo** (la zona retrocessione è a -4, con due squadre che vantano il vantaggio nello scontro diretto, Pistoia e Cremona) e quindi **servirebbe un surplus di lavoro** per far funzionare meglio un complesso dove, adesso, non funziona un tubo. Per questo ci aspetteremmo che la squadra **ampliasse e di molto il tempo trascorso in palestra: non per punizione**, non per cattiveria, ma perché è proprio il lavoro comune che consente ai gruppi di migliorare. E di farlo sia sotto il profilo **tecnico**, sia sotto quello **atletico**, sia sotto quello della **coesione**: passare più tempo insieme è obbligatorio anche per creare quello "spogliatoio" che in questo momento appare allo sbando.

Ed è bene sottolineare che **l'etica lavorativa, l'applicazione quotidiana** fino a che è necessario, **non è un'ossessione "italiana" o europea** (ovvero quei mondi cui Luis Scola e la società generalmente non guardano). L'insegnamento sull'importanza del lavoro duro **viene anche dagli Stati Uniti** e tanti sono gli esempi di giocatori che richiedono, per rendere, proprio un maggiore impegno. Senza scomodare mostri sacri come **Kobe Bryant** (da tutti descritto come il massimo esponente di questo modo di lavorare), basta pensare ai **tanti stranieri passati da Varese** (molti ex NBA, come Eric Maynor ad esempio) che per mentalità, abitudine o necessità di mantenersi tonici **richiedevano porzioni di lavoro supplementivo** al di là di quello previsto dalla società (e ci riferiamo ad anni in cui la doppia seduta quotidiana era la norma per diversi giorni della settimana).

Ecco, **da chi troppo spesso si riempie la bocca del termine "lavoro"** (dall'allenatore ai gm fino ai dirigenti) ci aspetteremmo **almeno questa svolta**. Una maggior presenza sul parquet per affinare la condizione fisica (e **il preparatore è fuori discussione**: Silvio Barnaba ha dimostrato negli anni di saper fare molto bene questo lavoro), per colmare le **lacune di gioco, di organizzazione** difensiva, di **carenze strutturali**, per migliorare i singoli in quelle situazioni di gioco in cui faticano (per molti: il tagliafuori...). Con questo approccio **cambierebbero i risultati? Non lo sappiamo**, ovviamente, perché il campo resta il giudice ultimo, ma di certo si farebbe un passo avanti nel tentativo di vincere altre partite. **Dimostrando anche nei fatti, ai tifosi, quel che si dice a parole**: «Dobbiamo lavorare per migliorare». È così difficile?

Damiano Franzetti

damiano.franzetti@varesenews.it